



Siete fatti...per seguire virtute e conoscenza

di Nadia Clemente

Divina Commedia - Inferno canto XXVI

“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguire virtute e conoscenza”. In quest’anno (2021) di Celebrazioni dantesche - ricorre infatti l’anniversario dei 700 anni dalla morte del sommo poeta Dante Alighieri - abbiamo voluto ricordarlo con questa frase. È una sintesi del suo pensiero; lui considerava il conseguimento delle virtù e del sapere la vera ragione dell’esistenza umana e

trascurabile invece la ricerca dei beni puramente materiali.

Anche i Resiani, pur nella loro vita di fatica e ristrettezze, avevano compreso l’importanza della conoscenza che hanno interpretato con questo detto:

Ti ka več šna, več valà. Chi più sa, più vale. Significa che lo studio e la conoscenza ti libera dai condizionamenti e dal pericolo di cadere vittima di malintenzionati e approfittatori.

I Resiani sono Slavi che, dopo un lungo peregrinare, sono arrivati nella nostra valle nei secoli V o VI, hanno trovato un luogo protetto da alte montagne, dove fermarsi e far vivere i loro discendenti.

La valle era coperta di boschi e i primi abitanti si sono insediati nelle località più vicine all’acqua, per poi rifugiarsi più in alto fuori dal pericolo delle inon-

dazioni. Nel corso dei secoli, protetti dalle alte montagne si sono adattati all’ambiente, ricavando con fatica il necessario sostentamento. Vivendo in un ambiente così appartato hanno mantenuto la loro lingua, ricca di tratti arcaici e le loro usanze, i canti/*wiža*, i balli/*ples*, la musica/*zitiřä* e le tradizioni orali/*praviza*.

Oltre a questo aspetto della nostra identità resiana, è importante ricordare il continuo rapporto con la lin-

gua e cultura della società friulana, della quale abbiamo condiviso l’evoluzione sociale, economica, amministrativa e storica. È sotto gli occhi di tutti l’influsso della lingua e della cultura friulana a Resia e nel resiano.

La tradizione storica non può

essere falsificata e manipolata, è connotata nella nostra identità e risulta veramente insensata se non ridicola e fastidiosa l’ostinazione con cui si vuole convincerci di essere ‘sloveni’. Ma chi sono questi ‘sloveni’? Hanno iniziato a crearsi una coscienza nazionale verso la metà del 1800, quando i Resiani avevano alle spalle già 1200 anni di storia, perciò tutto quanto viene sbandierato sulla nostra derivazione slovena è un grande falso storico.

Abbiamo attraversato un periodo di incertezze, delusioni, disorientamento, paure?



Siamo tutti convinti che i Resiani stiano subendo una grave ingiustizia, ma non sono sottomessi. Lo spirito resiano è sempre vivo e fortificato.

I Resiani saranno sempre un popolo unico e particolare rispetto a tutti i loro vicini: che siano Friulani, Italiani o Sloveni. Lo dice perfino il nostro DNA, la prova inconfutabile che nessun giudice può mettere in dubbio. Il nostro nome 'Resiani' non ha attinenze con la cultura e la lingua slovena tutt'altro. La storia ci dice che nel corso dei secoli e molto prima che nascesse la parola 'sloveni', i Resiani portavano orgogliosamente il loro nome *Rosean, Rošojanske* e nessuno li chiamava in altro modo.

La storia non può essere cancellata e dissimulata; qualcuno anche se la inventa una storia, ma i Resiani non ne hanno bisogno.

Noi continuiamo a lavorare, a studiare e proclamare ad alta voce la nostra ragione, giustificata da secoli e secoli di storia resiana. Abbiamo approfondito lo studio della nostra lingua, e pubblicato i risultati ottenuti in: *Introduzione alla lingua resiana, Repertorio delle forme verbali della lingua resiana, La lingua resiana—il lessico di contatto—una storia non scritta*, e altri ne seguiranno il prossimo anno. Queste pubblicazioni sono state lette e studiate da slavisti esperti, competenti e non politicizzati, che hanno saputo distinguere i tratti arcaici del resiano e apprezzarne gli elementi connessi al paleoslavo.

Per quanto riguarda la cultura, quest'anno è stata pubblicata, su la Panarie, la mia traduzione dal russo del testo "*Gli Slavi del Friuli—I Resiani*" di Izmail I. Sreznevskij. Il motivo che ci ha spinto a farlo era per ovviare all'ingannevole traduzione, presente nella Biblioteca di Resia, dal titolo "Gli Sloveni del Friuli—I Resiani" che, oltre al titolo falsato, contiene una descrizione molto erronea del ballo resiano che è stato riprodotto dal Gruppo Folkloristico come se fosse attendibile. Per tale motivo ho proposto al de-

legato alla cultura di Resia di fare una verifica insieme: ma non ho ricevuto risposta.

La nostra missione sarà sempre la valorizzazione e difesa della nostra lingua, cultura e identità, che sono i tratti distintivi del popolo resiano e che lo hanno caratterizzato nel corso di tutta la sua storia. Una storia speciale come la nostra, che non ha bisogno di apparentamenti fasulli.

Cosa ci hanno portato gli sloveni in Valle? Faccio solo qualche esempio: il continuo snaturare e alterare le nostre origini slave antiche e la nostra IDENTITÀ RESIANA; l'appropriazione indebita e falsificazione, definendola 'slovena', della nostra cultura, lingua, musica e danza; la nascita di due blocchi contrapposti, prima esistenti solo nei modi del sano campanilismo.

Ci si lamenta che i giovani non si appassionano all'identità e alla cultura resiana. È perfettamente comprensibile, giacché da decenni si è voluto mortificare e reprimere proprio il tratto caratteristico dei Resiani, l'IDENTITÀ e LA TRADIZIONE CULTURALE: chi persegue quel progetto dimostra grande protervia e disprezzo e chi fa finta di niente è complice. Ma non siete riusciti a piegare lo SPIRITO, l'IDENTITÀ e l'ORGOGGIO dei RESIANI AUTENTICI. Proteggere la cultura e l'identità di un popolo è importante quanto sfamarlo.

Canto XXXIV dell'*Inferno*, verso 139

E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE

Nadia Clemente



Dove sta la verità?

In un periodo storico come il nostro nel quale le fake news (o notizie false) vengono considerate per vere da tante persone, non poteva mancare una riflessione su quante falsità e menzogne vengono attribuite a chi si adopera per la difesa e la tutela del resiano. Al di là delle singole opinioni e dei modi con i quali ognuno di noi esterna le proprie idee, è sconcertante vedere come chi non la pensa allo stesso modo tenda a etichettare in modo negativo il pensiero diverso dal proprio. Non c'è dialogo, non c'è analisi, non c'è nemmeno la voglia di ridiscutere le idee e i percorsi che hanno portato molti resiani a opinioni differenti sullo stesso tema e cioè su chi sono realmente e che lingua parlano. Chi propende per l'origine slovena etichettando il resiano come uno degli oltre 40 (48 secondo i dati ufficiali) dialetti sloveni sparsi per il territorio sloveno, considera chi non la pensa allo stesso modo come un antieuropeista, un retrogrado, una persona ferma mentalmente a una storia passata idilliaca che non è mai esistita. E' vero che del nostro passato, soprattutto quello più remoto, si conosce ancora poco ma le tracce delle nostre origini sono presenti proprio nella nostra lingua e nelle nostre tradizioni. Definire antieuropeista e poco collaborativo all'integrazione tra popoli confinanti chi si batte per l'unicità e la tutela della propria cultura, significa cancellare quell'unicità e quella cultura. Una frase di qualche anno fa diceva "pensa globale, parla locale" ovvero "conosci i tuoi vicini, il mondo, esci di casa ma mantieni le tue radici, coltiva la tua lingua madre, difendi il tuo paese". E i resiani questo lo hanno sempre fatto, viaggiando per il mondo, aprendosi a culture diverse e distanti migliaia di chilometri ma mantenendo sempre il contatto con la lingua delle loro origini e tornando sempre a Resia prima o poi, come hanno fatto tutti i friulani nel mondo. L'Europa non è distante se chiediamo il rispetto delle nostre idee e pretendiamo che il nostro vicino pre-

potente stia al di là del Canin con le sue idee sbagliate e nazionaliste. Perché è di questo che si tratta: puro e semplice nazionalismo sloveno che travalica il confine e cerca per motivi ideologici e politici di mettere le mani su un territorio sempre più grande. Può sembrare un'assurdità in tempi come questi ma è la realtà e affonda le radici soprattutto nelle attività politiche slovene degli ultimi 30 anni. Per fortuna o per sfortuna la Slovenia ha a che fare con un paese, l'Italia, che la considera poco più di un vicino fastidioso da accontentare ogni volta che batte i piedi in terra facendo i capricci. "I Resiani non capiscono che sono sloveni" dicono, oppure "ci avete negato i finanziamenti per la nostra cultura e la tutela delle nostre minoranze" e avanti con il piagnisteo e il conseguente fiume di soldi così tanto necessari per la propaganda sul suolo italiano. Perché è anche questo un punto dolente: la Slovenia riceve tanti soldi dall'Italia per fare pubblicità, scrivere menzogne e storie inventate sui giornali di parte e pagare persone perché facciano da "yes man" nei posti opportuni. Dov'è finita l'autodeterminazione dei popoli sancita dalla Commissione per i Diritti dell'Uomo? Perché i resiani non possono scegliere semplicemente di starsene in Italia dove già stanno con lingua, cultura e tradizioni proprie e senza dover necessariamente lottare per un'etichetta (slovena) che non gli appartiene? Perché in altre parti del Friuli (v. Sauris, Timau, ecc.), Italia (v. minoranze Croate o Albanesi e Greche) o in Europa queste lotte non ci sono ma la nazione di riferimento (Austria, Croazia, Albania, ecc.) rispetta la diversità dei popoli al confine o in un'altra nazione senza le stesse ingerenze del governo sloveno? Noi gli sloveni li rispettiamo come popolo e come nazione e pretendiamo altrettanto come popolo resiano in Italia.

Fabar

Laboratorio di Resiano 2021

Anche quest'anno abbiamo fatto il Corso di resiano. *Pa litus sōmō nardile Kors po rošoanske.*

Quest'anno grazie ai moderni mezzi di comunicazione, gli incontri si sono svolti on-line; così abbiamo potuto vederci e parlarci da Tarcento a Bologna, da Resia a Trieste, dall'estero a Udine ecc. La nuova esperienza ci ha dato la possibilità di rinsaldare quei legami che altrimenti potevano attenuarsi; legami che sono fatti non solo di rapporti umani, importantissimi, ma anche di quelli culturali, che distinguono la nostra identità resiana. È stata una bella opportunità per condividere ricordi, racconti, aneddoti, notizie sulla nostra lingua e cultura. La cultura resiana è stata tramandata oralmente per secoli e rischia di scomparire, travolta dalle trasformazioni sociali ed economiche dell'era moderna. Un tempo, ormai passato, i Resiani vivevano a stretto contatto con i cicli della natura - primavera, estate, autunno, inverno – dediti alle attività della lavorazione della terra, dei boschi e dell'allevamento; accanto a questa operosità è sorta e si è rinvigorita nel tempo, una cultura, che si alimentava nelle occasioni delle feste, delle celebrazioni religiose, degli incontri serali, dei lavori casalinghi.

Nel corso di 10 incontri serali, abbiamo ricordato l'abitudine di mettere in versi i momenti più significativi della vita resiana, di cui l'esempio più conosciuto da tutti è *Lipa ma Mariza*. Anche Baudouin de

Courtenay aveva notato e ricordato nel suo libro *Resia e i Resiani* (pag. 98) “la notevole capacità di alcuni Resiani di narrare e in generale di parlare in versi”. Infatti nella nostra cultura c'è una grande produzione di *wiže* che rievocano i più svariati aspetti della vita, come l'amore, la bellezza del paesaggio, il matrimonio, la morte, la delusione amorosa, l'addio alla valle, e altro.

La maggior parte della tradizione orale resiana consiste inoltre in un ragguardevole numero di favole, racconti e leggende, che vertono sugli argomenti più vari come i rapporti con l'al di là, formule di scongiuro, filastrocche, indovinelli, aneddoti, usanze.

Nel corso degli incontri si è parlato anche della grafia della lingua resiana; un tema che merita di essere ancora esaminato approfonditamente. Ogni popolo ha elaborato una sua grafia specifica, quella che riteneva più adeguata alla sua cultura, alla sua tradizione e alla sua peculiare esperienza. La grafia deriva anche dalla consuetudine, dall'esempio dei testi antichi che, anche se pochi, sono presenti nella tradizione letteraria resiana. Una grafia non può essere imposta dall'alto da un gruppo di pseudo-esperti stranieri, che non dimostrano rispetto per la nostra cultura e tradizione letteraria.

Nadia Clemente



**No Döbra Sveta Vinahte anu
no Döbrö Bohatö Növö Lētu 2022**

Resia, due o tre cose che so di Lei

La prima domanda che mi sovviene nella mia appassionata ricerca di informazioni riguardanti il popolo a cui appartengo, quello Resiano, è il nome della Valle, Résia. Mi sono sempre posto la domanda: "La valle ha assunto il nome dalla popolazione che la abita o la popolazione ha assunto il nome dalla valle"?

Da alcuni racconti ascoltati da bambino prima e da adulto poi, la legenda proposta è quella di un popolo in fuga dalle zone Caucasiche a causa della crudeltà delle popolazioni vicine o di passaggio, a cui era costretto sottostare, e quindi di essersi messo alla ricerca di un luogo dove vivere, come per la memore terra promessa agli ebrei. La datazione storica riporta l'origine dei primi Resiani in valle attorno al 700 d.c.

La seconda domanda riguarda l'origine della nostra parlata che secondo gli storici e i linguisti appartiene alla lingua slava arcaica, in uso solo nella nostra valle; domanda anche sul perché la nostra lingua si sia mantenuta nel tempo, pur modificata o storpiata a causa dell'influsso delle lingue locali vicine, principalmente friulano, italiano e tedesco. Si è mantenuta, grazie alla particolarità della valle, che chiusa con un unico sbocco in passato verso la pianura friulana, ha permesso di salvaguardare una lingua tanto interessante ed insieme ad essa gli usi e costumi tradizionali, in una parola la nostra "Identità di Resiani". Nativo di Resia, vi ho abitato fino al compimento del secondo anno di età per poi trasferirmi in provincia di Bologna per necessità familiari dove ho imparato a parlare italiano.

Ciò che ha attirato maggiormente la mia attenzione è stato il nostro linguaggio. Un linguaggio che usiamo solo noi Resiani e questo ci permetteva, almeno in Emilia, di esprimerci liberamente in pubblico potendo parlare anche di cose riservate perché non venivamo capiti. Ricordo che il papà ci raccontava che invece quando lui e il nonno andavano in Croazia per lavoro dovevano prestare attenzione perché anche la loro lingua aveva origini slave e quindi molte parole erano simili e il contesto del discorso poteva essere compreso. Allora i Resiani avevano elaborato una specie di parole in codice, come *rop* per indicare 'uomo', *cruchia* 'la donna' ed altri ancora.

Mi sono poi nel tempo, appassionato sempre più e mi sono messo alla ricerca di maggiori informazioni, scoprendo che tanti studiosi avevano dedicato parte della loro vita allo studio della nostra lingua per le sue particolarità, primo fra tutti Baudouin De Courtenay. L'illustre slavista fece stampare nel volume secondo del *IV Congresso degli Orientalisti* tenutosi a Firenze nel settembre del 1878, una frase che dovrebbe essere considerata il primo comandamento della nostra identità e cioè:

"In simile maniera possiamo dimostrare, che i Resiani non sono Bulgari, non Sloveni nel senso proprio di questa parola, non Serbo-Croati nel senso stretto, ec., e che ci rappresentano, dal punto di vista glottologico, una stirpe slava indipendente".

Questa frase andrebbe scritta su un manifesto e posto a fianco del cartello stradale "Benvenuti in Val Resia" che si trova presso il "Salve Regina" a monito e memoria dei gitanti Sloveni da oltre confine, che arrivano a Resia in conseguenza di un progetto "politicamente scorretto".

Voglio anche ricordare un'altra particolarità della "Identità Resiana" e cioè la nostra musica e danza che ha catturato l'attenzione di una personalità famosa, la pianista, Elisabeth von Schultz (Ella Adaiewski), pianista dello zar e conoscente del de Courtenay; ella che con i suoi studi ha dato origine alla scienza della Etnomusicologia.

Ed infine, ma non ultimo, la scienza che ha posto una pietra miliare inamovibile ed insuperabile, il DNA. Questo è stato un enorme regalo indiretto della scienza, che alla ricerca del comportamento di certe malattie ha detto qualcosa di più e che cioè non abbiamo nulla a che spartire con le pretese dei confinantanti, coloro che per interessi economico-politici ci hanno relegato ad essere loro discendenti. Se prima l'estraneità la sostenevano i linguisti, per le caratteristiche della nostra parlata, ora lo sostiene anche la scienza in modo ancora più forte e "matematico".

Questo a noi basta, anche perché se vi fosse anche solo una parvenza di discendenza con i vicini Sloveni, nel tempo si sarebbe mantenuta oppure vi sarebbe storia, ma questo invece non risulta nella storia Resiana e pertanto non mi rimane che riproporre ancora quell'appello che feci nella prima riunione della nostra associazione:

Allo stato Italiano, complice di questa iniqua decisione che ci ha definiti minoranza slovena, chiedo "aiutami a morire da Resiano, agli Sloveni invece, "lasciatemi morire da Resiano".

Tiziano Quaglia Butün¹

1. In realtà Giukèt, ma il bisnonno andò a vivere in casa dei Butin e da allora abbiamo ereditato quel casato.

DA DOVE VENIAMO?

Voglio raccontarvi quanto ci ha insegnato il maestro BARBARINO Arturo, ai tempi della scuola.

Sono passati tanti anni, non ho mai dimenticato quel giorno di primavera, giocavamo nel cortile della scuola tu-w Bile, un gioco chiamato ‘vittoria’; le bambine giocavano tranquillamente la ‘bruže’, gli insegnanti parlottavano sul pianerottolo.

L’orologio del campanile batte sulla campana per nove volte, è l’ora di entrare in aula, abbandoniamo il gioco e ci mettiamo in fila. Il maestro Barbarino, un uomo eccezionale, dà l’ordine di entrare: comincia la prima classe e le altre seguono. Appena entrati in aula inizia un’allegra confusione, ma la porta si apre e immediatamente cala il silenzio, ogni bambino si mette al suo posto, in piedi accanto al banco. Entra il maestro Barbarino che tiene in mano un quaderno arrotolato, invita a sederci e fa l’appello come tutti i giorni per controllare se ci siamo tutti: siamo gli alunni della quarta e quinta elementare.

Il maestro si alza, apre il quaderno e dice: “oggi parlerò della Storia Resiana. I nostri avi erano illetterati e non hanno lasciato nessuno scritto; tutta la loro storia ci è stata trasmessa oralmente e molto è andato perduto, tocca a noi salvare quel poco che resta, soprattutto la nostra bella lingua, le tradizioni e la nostra origine.”

“A quel tempo la gente viveva con il poco che otteneva dalla coltivazione della terra e dall’allevamento del bestiame, aveva bisogno di un territorio più grande che mancava, per vivere senza ristrettezze.

Quel popolo nomade viveva nei dintorni del Mar

Nero. I capi delle tribù si riunirono e decisero di partire per trovare un luogo più favorevole. L’ordine venne dato e, appena pronti, tutti si misero in cammino. Uomini, donne, bambini, bestiame e tutte le masserizie caricate sui carri, formarono una lunga carovana. Attraversando molti territori, da certi luoghi furono allontanati, in qualche caso dovettero proteggersi con le armi. Dopo mesi e mesi di cammino arrivarono in un posto che oggi si chiama Saga, in quel punto decidono di dividersi, con la promessa di ritrovarsi dietro la montagna, che oggi si chiama ‘Canin’.

Un gruppo entra verso la valle di Ucea, va verso sella Carnizza e scende nei pianori di Gniva e Oseacco. L’altro gruppo passa per Cave del Predil (Rablen), sale in Pusti Gost e scende a Stolvizza e in Pösniza, oggi chiamato Podklanez.

Quando furono di nuovo insieme, i capi si riunirono come era di consuetudine fra le loro genti, per decidere se proseguire o fermarsi nella Dulína. Era un luogo bello, protetto da alte montagne, ricco soprattutto di boschi, con tanta acqua e riparato da eventuali nemici.

Tutti d’accordo per evitare litigi, divisero la Valle in quattro parti, i ruscelli delimitavano il territorio, assegnato ad ognuno: SanGiorgio/*Bilä*, Stolvizza/*Solbizä*, Oseacco/*Osoanä* e Gniva/*Njivä*.”

Il maestro aggiunse: ***non dimenticate mai le vostre origini.***”

Italo Zanetti

Premio Merit Furlan 2021

Venerdì 6 agosto nella bella cornice del Castello di Arcano Superiore è stato consegnato il Premio Merit Furlan 2021: Omaggio alle eccellenze friulane.

A riceverlo, fra gli altri, anche Maristella Cescutti, direttrice artistica de ‘La Loggia’ per più di 50 anni, docente e giornalista del Messaggero Veneto, nonché Direttore responsabile del nostro Bollettino.

Ci è gradita l’occasione per congratularci e ringraziarla per il sostegno alla causa dei Resiani.

KAKU SÖMÖ HODİLE PO SĚNU WON-NA PRUWÁLO, TA ŠİMĚ

Ko to bilu ša tet po sěnu won-na Pruwalo, si ovišawuw mighä oćó, da mä paraćát 3-4 žlika, ka mój oćó ě narěuw žlika, ta valíke žlek, ně ta maje. Anu sěmō bile 4-5 njeh, ma t'ě tělu pa dnaghä valíkaghä ša pomaghät: ša nabasuwät sěnu, anu pa ša oğat pot. Ka to ba biw Dante ni so mu gale Dante Vitörjuw (Dante Di Lenardo).

Alora ko sěmō měle no zornado ka sěmo bile libär, sěmō sa špartile šis žlika won-na ramo anu sěmō šle počasu nu počasu, però ko sěmō došle ghoré-w Lipinje (karomijo) snih ě biw prajtet dän metrō; alora ta pārve ka šow ě naredew 20-30 metrinuw ě mew sa stavet ša počet, anu dōpu ě sa špěrtūuw dän drughe. Anu itaku sěmō šle indavānt dardu won-po tarinjima. Ko sěmō došle won-po tarinja ě bilu prajtet dwa metrinä sněghä, sě nimō moghlě pa pradrit snih ně. Kumoj kumoj dän po botuw, dän po botuw, šin ka sěmō dorivale pradrit snih wun-šis tarenj dardu won na Pruwalo. Došle won-na Pruwalo, sěmō bile wse prapúćane anu škanane. Alora oğat hliw, anu pukurjat paraćát žlika, nareät naroćija anu nabasät dän žlek po botuw, wešat lepu šis wörza, perke sa wožúwalu šis worza, dvi worze, šis plumaća dō-w žlek. Sěmō

paraćale wsa žlika, ko so bile pront žlikave wse, sěmō sa špartile spet na nutär, però ta-prit ě měw tet isi Dante Vitörjuw, Dante Di Lenardo.

Un ě hodew ta-prit perkě ta-prit ě narěuw dwiste-triste metrinuw ě sa stavjuw anu mě ta-šat sěmō hodile dän ta-w tagha drūsagha, ša ně jet rinkorso anu tet rawnu nütär, ka t'ě bilu perikolōus.

Alora dardu nu-pod tarinjima anu dōpu spet 20-30 metrinuw na-ta-prit anu rüde itaku nu maju po botuw. Ko sěmō došle tra ta valika Mala-banta anu ta maja Mala-banta ě dän kanaw ka to ghre rawnu nutär anu dohaō nu-w Lipinje, ša ně tet nu-po pote, ka t'ě šće pjejs. Alora ta kanaw itu ě rawnu nutär, anu sěmō dāržale wśdighnän žlek, ša gha wstavet, da ba na spuśnuw nu-ś duw, anu pa itu počasu nu počasu, dän ta-ša ta drughe, dän ta-ša ta drughe, ša sa dāržät, šin ka sěmō došle nu-w Lipinje. Nur ka sěmō bile tu -w Lipinjě t'ě bilu bö lehku, anu počasu nu počasu sěmō došle damuw. Anu ta-dömä sěmō nasle sěnu won-na hliw.

Basida ka sa na dopara skorě već: wójniza (= impugnatura curva della slitta), plumaća (=ancoraggio), aklō (=acciaio).

COME ANDAVAMO A PRENDERE IL FIENO IN PROVALO, D'INVERNO

Quando era l'ora di andare a prendere il fieno in Provalo, avvertivo mio padre di preparare 3 o 4 slitte, perché lui costruiva slitte, quelle grandi, non quelle piccole.

Andavamo in 4, 5 ma ci voleva anche uno grande ad aiutare: per caricare il fieno e per aprire la strada nella neve. Era Dante, detto Dante Vitörjuw (Dante Di Lenardo).

Allora appena c'era una giornata libera per tutti, si partiva con la slitta in spalla e si proseguiva piano piano, ma arrivati in Lipinje – caromio – la neve superava il metro; allora il primo della fila apriva una pista nella neve di 20-30 metri poi doveva fermarsi a riposare e veniva sostituito da un altro che proseguiva a battere la neve. Così si avanzava fino ai prati. Quando si arrivava ai prati, la neve poteva essere alta anche due metri tanto da proseguire a stento.

Con grande fatica uno alla volta, si apriva un varco nella neve attraverso i prati fino in Provalo. Arrivati, eravamo tutti sudati e sfiniti. Allora si doveva aprire il fienile e velocemente preparare le slitte, fare le fascine di fieno e caricare una slitta alla volta, legare bene con le corde, perché si legava le due corde alla slitta, con gli ancoraggi. Si preparava le slitte, quan-

do erano tutte cariche, si partiva di nuovo verso il basso, però in testa doveva essere lui, Dante Vitörjuw, Dante Di Lenardo.

Lui apriva la fila, faceva 20-30 metri e si fermava; noi dietro andavamo uno addossato all'altro, per non scivolare e finire giù in fondo, perché era pericoloso. Allora così fino in fondo ai prati, si faceva 20-30 metri in avanti, sempre un po' alla volta. Quando si arrivava tra i due Mala-banta, il grande e il piccolo, c'era da percorrere un canale, che scende a picco e arriva in Lipinje, per non andare per la strada che era peggio.

Allora quel canale ha una forte pendenza e tenevamo alzata la slitta, per frenarla ed evitare di scivolare fino in fondo al canalone, e anche lì piano piano, uno addossato all'altro, per trattenerci, fino ad arrivare in Lipinje.

Una volta arrivati in Lipinje, il tragitto diventava più facile, pian pianino si arrivava a casa. E a casa portavamo il fieno sul fienile.

Dino Di Lenardo Kafěu

Saluto agli emigranti

Il Bollettino Parrocchiale – **Pod tjanynowo sinco** – Anno XXXIX (1966) ci ricorda il forte legame fra i Resiani della Valle e gli Emigrati. Don Pagnutti descrive sulle pagine del bollettino la lunga traversata “nel Centro Europa” per incontrare e portare i saluti di Resia a quanti avevano dovuto abbandonarla e si rivolge a loro così: *“Il Signore sa quanto vi ho amati e vi ami, cari emigranti, perché io vedo in voi i figli migliori che si sacrificano per la propria famiglia ed ha fatto in modo che almeno una parte ne potessi salutare prima della mia partenza... 22 giorni – 5.520 chilometri – visitati gli emigranti in Austria, Germania, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Francia.”*

Una traversata veramente impegnativa, ma fatta con tanta voglia di salutare, anche se in certi casi frettolosamente, quanti più Resiani possibile. In Austria: a Villach, a Klagenfurt (“un fuggevole ma cordiale saluto al caro Antonio Zuzzi”), Graz, Mariazell (“il santuario dei nostri antenati”). In Germania: a Altötting (con sulla piazza “Drogherie Barbarino”), a Dörfen, a Pöching (“dove lavorano una dozzina di stolvizzani”), a Plochingen, a Waiblingen, a Weilindorf, a Ditzingen, a Stoccarda, a Eslin-

gen, a Wernau, a Möeringen, a Mulhaker, a Neüemburg. In Svizzera: a Undingen, a Zurigo, a Wallisellen, Einsilden, Olten, Basilea, St. Louis, Kobern (“è il primo resiano che mi viene a trovare”). E poi in Belgio, Lussemburgo, Francia, ...L’elenco è lunghissimo e si può solo immaginare l’entusiasmo dei Resiani nell’incontro con il loro amato parroco, accolto come Resiano che porta a loro lo spirito, il ricordo nostalgico dell’amata Valle natia. Don Pagnutti termina lasciandoci le sue impressioni; ne trascriviamo solo una parte: *“Quanti chilometri, città, paesi, Santuari... ma soprattutto quanti cari volti noti avevo visti, quante mani callose avevo amorosamente stretto, quante espressioni dolci ed anche quanti dolori avevo ascoltato!”*

Che emozione a rileggere il racconto di quel lungo viaggio! Anche noi nel nostro piccolo abbiamo incontrato i nostri compaesani in Lussemburgo. Nel mese di ottobre, Renata e sua sorella Annina hanno fatto visita ai parenti lassù. Con l’occasione abbiamo rinsaldato i legami, anche con le nuove generazioni, in occasione dell’incontro conviviale organizzato da loro, come si può vedere dalla foto.



TA BUŠKÄ LISİZÄ

Alora, dän din, ta buškä Lisizä na bila vilakanä, na prašlä ta-šis Wuardo, na šlä na šlä, anu na sa përbližilä ta-h numu kontadinu tu-w Rešije. Na nalëšla na büla wsišet, na popadlä dän šjal, anu na si ğala wuon po ghlave, na sa pokrilä drët dö ša peta, bašta na skrälä pa rep, anu na wlëzla nutar-w dwör. Itu so bila karje kokoši anu pa ta laške Patalen, na a spravilä ta-za kokošarjon anu na počnelä pridičät, da:

“Lipa-ma kokošiza, šakój stojitä isdë, vi nistä tej ta drügha kökuše, vi stä boë brüwna. Ša nu-maju to odmatönë ka ni wän dääö, matä stat isdë šagána; priditä ša mlu, ka čemö lëpu stat w-kompaniö, čemö pët, plesät anu si pravet praviza.”

Ta kökuše so poslüšala anu ğjala da: “Po, po, t’ë fes itaku! Ğö ğö, na mä ražun! Eh, t’ë fes itaku! Po ğö ğö!”

Kar kokuše so wriskala anu lüpala roka, ta buškä Lisizä na popadiwalä, wsë tē ka na moghlä. Na melä no valikö wrëčë ta-pod šalön anu na fërkalä nutar piščata, no arizo, dnaghä žecičä anu pa kire abuku, bašta nu maju wsighä.

Ko kokuše s-Patalinön so ghinjala kokodékät, Lisizä na spet počalä pridičät:

“Lipa-ma kokošiza, ša no paščizo muka, ka ni wan dääö pö dnëj, matä pikät ves din anu jin nastet na valika tirina ajez! Priditä ša mlu, hremö ta-s ta

njiva, čemö sa-naëst, so širkiče, so ghrighiče, parpaliza, čemö mët wsighä rát.” Anu na taliku pridičalä, ka ji glinğälä fin dentjërä!

Kökuše, s Patalinön, so sa ğala plesät, skočiwät ša ligrëčo anu ji pufirjawät ša ëst.

Ko na bilä lëpu sítä anu mëlä basanö wrëčë, ta buškä Lisizä na sa paračalä ša tet anu kökuše, s Patalinön, so pravila: “Spet príde, spet príde”. Bašta na jin obačalä da “Čon spet prít,”. Anu na šlä, kumój, teku na bila basanä.

Ghoré na dän tädän Lisizä na bilä spet jitù, oná anu Uk. Un, pokrít š no öwčjo kóžo, ë mëw ta fals madáa anu ë počuw:

“No madao tabë ka ti si wredew inataka lipa kökuše”, an di Kontadinu, anu mu takow no madáo.

“Dno tabë ka ti lëpu a warjěš” tumu laškamu Patalínu anu pa njamu no madáo.

“Dno tabë ti ni liwčä kóküš, š ta brijolasta pirä”, anu pa njëj dno madáo.

Kar ta kökuše so lüpala róka, bašta nu da – “Ğö ğö!”, Lisizä na si basalä wrëčë, nosilä ta-stran-mëa anu spet së.

Anu Uk: “Madaa pa ša anu ša”.

Bašta, madaa ša wsä: ba na tëlä šábet kiraghä, ka ni ba tēle sa ofindinät

Alora, jinjän sa mä čakät, da Uk rivej takawät madáa....

Allora per rallegrarci vi racconteremo una favola

La Volpe slovena

Allora, un giorno, la Volpe slovena era affamata, ha superato il monte Guarda e cammina cammina si è avvicinata alla casa di un contadino di Resia. Ha trovato della biancheria stesa ad asciugare, ha afferrato uno scialle e si è coperta dalla testa ai piedi, insomma ha nascosto anche la coda ed è entrata nel cortile. Lì c'erano tante galline e anche il Gallo forestiero, li ha riuniti dietro il pollaio ed ha iniziato a predicare:

“Carucce le mie galline, perché state qui? voi non siete come le altre galline, voi siete più brave. Per un po' di pastone che vi danno, dovete stare qui chiuse! Venite con me, staremo bene in compagnia, canteremo, balleremo, ci racconteremo le storie”

E le galline ascoltavano e dicevano: “Po-po, è proprio così! Sì, sì ha ragione! Eh, è proprio così! Po si-sì!”. Intanto che schiamazzavano e battevano le mani, la Volpe slovena arraffava tutto ciò che poteva. Aveva un grande sacco sotto lo scialle e gettava dentro pulcini, una pollastra, un coniglietto e anche qualche mela, insomma di tutto un po'.

Quando le galline con il Gallo hanno finito di crocchiolare, la Volpe ha ricominciato a predicare:

“Care le mie galline, per una manciata di farina che vi danno per ciascuna, dovete becchettare tutto il giorno e deporre loro grandi vassoi di uova. Venite con me, andiamo per quei campi, faremo grandi abbuffate, ci sono i chicchi, i grilli, le farfalle, avremo abbastanza di tutto.” E predicava con tanta enfasi, che le rimbombava perfino la dentiera!

Le galline con il Gallo hanno cominciato a ballare, saltare dalla felicità e offrirle cibo.

Quando fu ben sazia e con il sacco pieno, la Volpe slovena si apprestava a partire e le galline con Gallo, dicevano: “Ritorna, vieni di nuovo”. Insomma gli ha promesso: “Tornerò, tornerò ancora”. E partì, a fatica, con il suo carico.

Una settimana dopo la Volpe era di nuovo lì, con il Lupo. Lui, coperto con una pelle di pecora, aveva delle medaglie false e comincia a dire:

“Una medaglia a te che hai allevato delle così belle galline”, dice al Contadino e gli attacca una medaglia.

“Una a te che le sorvegli con cura” al Gallo forestiero e anche a lui una medaglia.

“Una a te la Miss delle galline, con le piume colorate”, e anche a lei una medaglia.

Intanto che le galline applaudivano, e insomma: “Sì, sì, evviva!”, la Volpe si riempiva il sacco, portava al di là del confine e tornava di qua.

E il Lupo: “Medaglie anche a.... e a”.

Insomma, medaglie per tutti: non vorrei dimenticare qualcuno, che potrebbe offendersi.

Allora, adesso si deve aspettare che il Lupo finisca di attaccare le medaglie....

Nadia Clemente

Naša Vinahte, ko sëmö bile ni maje (Kors po rošoanske 2021)

Sono le testimonianze di diverse persone, originarie di frazioni diverse

So parhajale emigranti. Sömö čakale miga očo; dopo desat miszuw ë bilu karje vojo ša sa videt, somo hodile ga čakat.

Ša Vinahte mi otrozé sëmö nareale ‘Prešepio’ anu pa ‘Albero di Natale’. Ša Prešepio, döpu po-škule sëmö hodile ghoré w Läs (tu-w Osoanë) pobirät mih, ka jitù gha bilu rüde rat. Došle ta-hiše, bilu to valikë delu ša paračawät tawlizo, no čarto won šorá anu mih, štatuina, pastirčiče, öwčiza, kiro babizo, wödízo s-piskön ölibu pačiza, anu nišat hišizo, Madonizo, SanJsef anu Bõghicä.

Döpu sa mëlu nardet pa ‘Albero di Natale’. Sömö mële no majo smrëkizo, anu sa gíwalu won tö ka bilu: mandarini, karameliza, kiro čukuladizo, bağiği, biškota, forč kirë majë abuku, ka sëmö snadale, riva-na fiěšta.

Kire otroze so sprawjale čartiza od karamel anu saviwale nutar kokošiza anu obësile won na arbul.

San Nikoló ë parnášuw kej ša otroká, në Babbo Natale.

Ko si bilä na malä si stalä ta-par mi babe spat anu ma mate anu moj očo oku pul-noće, so hodile w-mišo, w Vinahte ghore na Ravanzo. Ta din dopu ko somo wstajale, somo nalažale kej, woreje, no čukuladizo, tej ni so moghle. Dopu po miše, ta-par mi babe, kadä na buwalä no kokuš, aliboj skuhale

čalcune; moj očo è rüde pekal fojáčo. Döpu ci ni bilu karje snega, somo hodile nalest parantat, šino tu-w ustirije ni so zitirale, sëmö hodile pošlušät. Ta-par parantat ni so mële mošt ka ni so daržale ša šimo, ni so parajale w filo, ni so sa smejale, ni so si pravile, anu so bile alegre.

Tu-w Bile, Koleda t’ë bilu ko plavan ë hodew bana-díwat hise, dopu Novo leto. Alora utruze so hodile sa njin na koledo. “Kriste nunä na koledo, wsaka baba gardu gleda, na skocila won na polizo anu na snedla ti nej vinčo klobasizo.” Somo bile kare nji pa dwiste, ni so rade dajale jude: jabulke, ruške, woreje, muko, mandarine. Mi sëmö gledale nutuw wrëce, anu pa si dajale. Sömö mële dnaga pisa, cane di comunità, pa ša koledo ë hodil sa nas; pis ë hodil rude ša nas, ko somo rajbale anu pa w škulo.

Švečera so hodile ti valike na koledo, anu sa sprawjale anu so pakle bojadnik. Sa narea s-to ríšo muko, nu malu woreja, nu malu grasdujõ to ka ni so mele anu smatano, nu malu maste, ni so pakle tu-w špolertu, tej ni so mogli.

Tu-w Osoane sëmö nareale Sasvaté anu pa Koledo, otrozè so hodile öku hiš.

Tu-w wsake pajíšu bila na nawadä.

Jinjan otrozi ni hodijo Halloween

Le nostre feste di Natale, quando eravamo piccoli (Laboratorio di resiano 2021)

Gli emigranti ritornavano a casa. Aspettavamo mio padre: dopo dieci mesi c'era tanta voglia di ritrovarsi, andavamo ad aspettarlo.

Per Natale noi bambini facevamo il Presepio e l'Albero di Natale. Per il Presepio, dopo la scuola, andavamo su in Las (a Oseacco) a raccogliere il muschio, che lì ce n'era sempre tanto. Arrivati a casa, c'era un gran lavoro a preparare un tavolino, coperto da una carta e dal muschio, le statuine, i pastorelli, le pecorelle, qualche lavandaia, un ruscello di ghiaia o sassolini, e alla fine la casetta con la Madonnina, San Giuseppe e Gesù Bambino.

Dopo si doveva fare anche l'Albero di Natale. Avevamo un piccolo abete e si addobbava con ciò che c'era: mandarini, caramelle, qualche cioccolatino, bagigi, biscotti, forse qualche piccola mela, che mangiavamo alla fine delle feste.

Alcuni bambini raccoglievano le carte delle caramelle, vi avvolgevano piccole pigne e appendevano sull'albero.

San Niccolò portava i doni ai bambini, non Babbo Natale

Quando ero piccola stavo a dormire da mia nonna e mio padre con mia madre verso mezzanotte, andavamo a Messa per il Natale su a Prato. Il giorno dopo, quando ci alzavamo, trovavamo qualcosa, noci, una cioccolatina, quello che potevano. Dopo la messa, da mia nonna, qualche volta preparavano una gallina, oppure cucinavano cjalcejons; mio padre cuoceva

sempre la focaccia. Dopo se non c'era troppa neve, andavamo a trovare i parenti, oppure in osteria suonavano la zitura, andavamo ad ascoltare. Dai parenti avevano il mosto che tenevano per l'inverno, venivano altri conoscenti in visita, ridevano si raccontavano, erano allegri.

A San Giorgio, facevamo la Koleda, quando il sacerdote andava per le case a benedire, dopo Capodanno. Allora i bambini andavano con lui a Koleda. (Filastrocca) "Kriste nunä na koledo, wsaka baba gardu gleda, na skocila won na polizo anu na snedla ti nej vinčo klobasizo." Eravamo in tanti bambini in gruppo, anche venti, la gente dava volentieri: mele, pere, noci, farina, mandarini. Noi guardavamo nei sacchetti e ci scambiavamo anche i doni. Avevamo una cane, il cane di comunità, anche per la koleda ci seguiva; il cane veniva sempre con noi, quando giocavamo e anche nel tragitto a scuola.

Alla sera i giovanotti andavano alla koleda, si ritrovavano e cuocevano il bujadnik. Si fa con la farina gialla, un po' di noci, un po' di uvetta, ciò che avevano, e la panna, il burro; cuocevano sulla stufa, come potevano.

A Oseacco facevamo Sasvatè (= Tutti i santi) e anche la Koleda; noi bambini andavamo per le case e ci davano qualcosa, che era sempre gradito.

In ogni paese c'era un'usanza.

Adesso i bambini fanno Halloween, al posto della Koleda



Convocazione Assemblea 2022

A causa delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria in atto, l'Assemblea Generale 2022 si svolgerà on-line: i Soci sono pregati di mettersi in contatto con i propri referenti o conoscenti.

Un'Assemblea Straordinaria si svolgerà nel mese di Agosto 2022.

il Presidente
Nadia Clemente

Diritto al voto

Chi non si fosse ricordato di mettersi in regola con l'iscrizione per il 2021 può farlo versando l'importo minimo € 5,00 sul C/CP

87264578

(IBAN **IT10 H076 0112 3000 0008 7264 578** - BIC/SWIFT BPPIITRRXXX) o direttamente al cassiere Renata Di Biasio.

Il rinnovo dell'iscrizione 2022 potrà essere effettuato entro il 31 dicembre 2022.

E-mail: identita.resi@libero.it

Notizie anche su:

<https://itvr.blogspot.com/>

<https://valresia-resije.blogspot.com>

<https://www.identitaresiana.org>



Anno XI n. unico - dicembre 2021

Direttore Responsabile:

Maristella Cescutti

Comitato di Redazione:

Nadia Clemente

Autorizzazione Tribunale

di Tolmezzo

del 22 novembre 2011 - n.187

Impaginazione e Stampa in proprio

Le opinioni espresse negli articoli esprimono, nella forma e nei contenuti, il pensiero degli autori.

Le collaborazioni sono volontarie e non retribuite.

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Io sottoscritto,.....

Tessera. n.

DELEGO

il signor/a.....

Tessera n.

a rappresentarmi in tutte le mie facoltà e funzioni.

In fede

Sommario

Siete fatti...per seguire
virtute e conoscenza 1

Dove sta la verità? 3

Laboratorio di resiano 4

Resia: due o tre cose 5

Da dove venivamo? 6

Come si portava il fieno 7

Saluto agli emigranti 8

(Favola) La volpe slovena 9

Naša Vinahte, ko sômö 10
bile ni maje

Le nostre feste di Natale 11